

XXVI DOMENICA ORD - A

1 ottobre 2017

I pubblicani e le prostitute gli hanno creduto

Prima Lettura Ez 18, 25-28

Dal libro del profeta Ezechiele

Così dice il Signore: «Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?»

Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso.

E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 23

Ricordati, Signore, della tua misericordia.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.

Ricordati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.

I peccati della mia giovinezza
e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Seconda Lettura Fil 2, 1-11

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi
Fratelli, se c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma cia-

scuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso

assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome,

perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra,

e ogni lingua proclami:

«Gesù Cristo è Signore!»,

a gloria di Dio Padre.

Vangelo Mt 21, 28-32

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, disse Gesù ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L’ultimo».

E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. E’ venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli».

Questa parabola è ambientata ancora nella vigna, questa vigna misteriosa che sta tanto a cuore al padrone, al padre dei due figli.

Se vogliamo accostarla all’insegnamento della prima lettura possiamo interpretarla come richiamo alla libertà e responsabilità personale. Invito a convertirsi, cambiare comportamento senza scaricare su altri colpe o responsabilità.

Ma alcuni particolari che precedono il nostro testo (Mt 21,1-27) suggeriscono di allargare l'orizzonte. Gesù è entrato nel tempio non da semplice fedele ma da inviato divino, acclamato *figlio di Davide*, ha cacciato i venditori dal tempio dicendo: «*Sto scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri*».

¹⁸La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. ¹⁹Vedendo un albero di fichi lungo la strada, pieno di foglie ma senza frutti gli disse: «*Mai più in eterno nasca un frutto da te!*».

È il suo giudizio severo su devozioni e osservanze a cui non corrisponde spirito e vita: come il fico pieno di foglie... ma solo foglie. Infatti, ²³Entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «*Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?*».

Essi si sono sentiti offesi per il comportamento e i rimproveri di Gesù, giudicandoli un'intrusione nella gestione della loro autorità. E loro si intromettono in modo aggressivo e arrogante, *mentre insegnava*, nel settore riservato ai maestri, rabbi, scribi e farisei, non certo in quello riservato ai sacerdoti e leviti.

È proprio un'inchiesta delle massime autorità religiose e laiche del tempio; una minaccia a Gesù che sta annunciando un regno di Dio nuovo, vicino, che deve produrre *frutti degni di conversione*, come già aveva predicato Giovanni Battista.

Lo scontro è tra due diverse concezioni religiose raffigurate nella parabola dei due figli.

Da questo contesto scaturisce quel «*Che ve ne pare?*» di Gesù. La controproposta di Gesù su Giovanni Battista spiazza gli avversari, perché anche Lui, pur essendo sacerdote, contestava le loro contraddizioni e si era ritirato a predicare nel deserto.

Chi rappresentano allora i due figli?

Matteo, nella parabola, ha in mente già la storia successiva. Quei *principi dei sacerdoti e anziani del popolo* sono il figlio che ha detto: *Sì, signore; ma non andò*. La comunità dei seguaci di Gesù e dei convertiti per la predicazione di Giovanni Battista, sono il figlio che aveva detto: *Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò*.

Il confronto tra seguaci di Giovanni Battista e di Gesù da una parte e i custodi del tempio dall'altra, doveva essere proprio un incubo nella comunità di Matteo. Forse risente del clima infuocato di accuse scambievoli soprattutto dopo la guerra giudaica e la distruzione del Tempio. Matteo tenta una risposta per quelli che si chiedono il perché di tale tragedia.

Il suo giudizio, è un richiamo alla conversione, o

amarezza per una separazione ormai irreversibile?

Tanto più che nella sua comunità sono ormai entrati a pieno titolo samaritani, ellenisti, romani, pagani *timorati di Dio*, come il centurione Cornelio (Atti 10). «*I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli*».

Certo, quel padrone doveva essere davvero indignato per dare un giudizio così severo su quei servi che *non si sono nemmeno pentiti per credere* a Giovanni, e ora insidiano la predicazione di Gesù: sono peggio dei *pubblicani e delle prostitute*.

La vigna, perdutoamente amata da quel padre è una vigna ideale, una visione mistica, un mistero ove i frutti sono salvezza, *consolazione in Cristo... conforto, frutto della carità... comunione di spirito... sentimenti di amore e di compassione... gioia piena con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi*.

Questo padre ha però un figlio, sul quale sono fondate tutte le sue attese: «*Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo*». (Mt 17,5).

Il Figlio di Dio, Gesù Cristo... non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». (2Cor 1,19-20).

Il vero cantico d'amore di questo padre per la sua vigna lo troviamo nella seconda lettura di questa domenica: una preghiera composta nella chiesa di Filippi quasi con *parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare* (2Cor 12,7).

Una preghiera sbigottita adorante estatica, di fronte al mistero di un amore sproporzionato, della misura di Dio, inimmaginabile, incomprensibile, imprevedibile per la mente umana.

San Paolo ne è così sorpreso e ammirato che si è premurato di tramandarcela nella sua lettera.

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini... Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome...

Siamo smarriti anche noi, perché avviene ancora che *pubblicani e prostitute passano avanti nel regno di Dio*. Ma anche sorpresi e fiduciosi per essere coinvolti tra quegli operai, *pentiti per credergli*, che continuano l'opera del Figlio.

«*Gesù Cristo è Signore!*», a gloria di Dio Padre.